

Rebus presidenti



I socialisti propongono una rosa di candidati in proprio. Martelli: «Non mangeremo un piatto preconfezionato». Il dissenso di Signorile. Bossi vede il segretario del Pds: «La Lega potrebbe anche votare il leader riformista...»

Craxi schiera il Psi: no a Napolitano

Va a vuoto l'incontro con Occhetto, ancora gelo a sinistra

Non c'è il disgelò a sinistra. Il Psi, oggi, non vota Napolitano. «Non è un veto», dice Craxi a Occhetto. Ma blocca la proposta con una rosa di candidati socialisti per riaprire la trattativa. Scelta sbagliata per Signorile. Martelli invece giustifica: «Se uno dice: ti propongo questo, ma non intendo darti niente, è molto difficile». Paradossalmente nome e metodo vanno bene a Bossi: «Dopo la prima votazione...»

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Incontrarsi e dirsi... arriverci. Bettino Craxi esce dall'incontro con Achille Occhetto, nel campo neutro del gruppo socialdemocratico, ed ostenta rigidità, freddezza, distacco: «È stato uno scambio di idee certamente utile. Abbiamo parlato con molta franchezza...». Si fissa nell'ascensore, sale al quinto piano dove è atteso dai nuovi parlamentari, incrocia Martelli che lo interroga con lo sguardo su come è andata, e scuote la testa: «Male, proprio male». Non è stato, anche se Craxi e Occhetto hanno lasciato fuori della porta gli ultimi scerzi, l'incontro del disgelò a sinistra. Martelli è sconsolato: «Si poteva ripartire da tre, dai tre partiti dell'Internazionale, e invece...». Si blocca, il vice presidente del Consiglio, prima di

datura di analogo prestigio (quella di Andreotti?), ha già fatto accantonare alla Dc il nome di Nicola Mancino. Un'azione di disturbo, per cominciare E poi? Prima o poi, è la convinzione di Craxi, si tornerà a trattare quell'accordo complessivo per strada e nel quale il segretario socialista si gioca il proprio futuro politico e personale. «Non c'è ancora il tavolo e non ci sono neppure le sedie», sbotta il leader socialista di fronte ai suoi. Occhetto, invece, ha presentato la candidatura di Napolitano senza trattative o, meglio, senza mercanteggiamenti. Una logica oscura per il leader socialista: «Sì, va bene, ma dopo...». Occhetto ha avuto un bel spiegare che il Pds non ha alcuna intenzione di partecipare a una mera operazione di allargamento della vecchia maggioranza. Craxi è sembrato prendere atto, ma ha insistito, accennando pure all'esigenza di «pensare a un altro tipo di governo». Un po' poco, anche se deve essersi costato tanto. Ma tant'è, Occhetto ha accettato il confronto sulle «difficoltà» del momento politico, ma continuando a tenere nettamente separate le cariche istituzionali». Lo dice chiaro e tondo: «Non apro bocca

magari ammda dei peccati. Abbiamo qualche difficoltà a subire imposizioni di questo tipo». Spara anche tra le proprie file: «Ho bisogno di sapere se su una posizione che è assolutamente coerente e lineare il partito è unito...». E fin qui il bersaglio è chiaramente Signorile, il leader della sinistra che in mattinata gli aveva scritto una lettera per chiederli di sostenere la candidatura di Napolitano al di fuori di ogni trattativa, con «un atto lungimirante» motivato da un «giudizio sull'uomo politico e sul suo ruolo nelle istituzioni». La risposta è nell'anatema. Ma il segretario socialista ha un altro richiamo all'ordine: «Voglio anche sapere se c'è una maggioranza del partito e dei gruppi parlamentari che non tentenna». E qui il bersaglio non può che essere Martelli. Il quale, prontamente, si copre: «Mi debbo chiedere, prima che mi chiedo qualcun altro, se non ho sbagliato completamente diagnosi: se, cioè, il Pds vuole riunificarsi ma con Rifondazione comunista di Garavini e Cossutta e con la Rete di Orlando Cascio». Né Martelli mostra tentennamenti sulla linea. Qualche socialista sperava che Craxi prendesse l'iniziativa di proporre la trasformazione

della candidatura di Napolitano in una candidatura comune per poi affrontare, i due partiti insieme, la trattativa con la Dc sulla presidenza del Senato. Ma il segretario non ha osato. E Martelli se la prende con Occhetto: «Avevo cento modi, non uno, di presentare Napolitano in modo convincente». E anche lui taglia corto: «Non abbiamo veti ma il Pds non è la truppa ausiliaria, aggiuntiva di nessuno. Questo se lo possono togliere dalla testa sia la Dc sia il Pds. Se ci presentano un piatto preconfezionato, noi diciamo: "No grazie, non lo mangiamo". Nega «spetti», Martelli, ma rivela comunque il timore socialista di ritrovarsi stretto in una morsa. Rino Formica, invece, i suoi sospetti li sbatte sul tavolo: «Il Pds vuol far da solo? Allora presenti un candidato di tua euno di là, anche al Senato dove ha un'altra figura di prestigio come Lama, così discutiamo meglio. Ma se non ha una candidatura, allora la cosa mi puzza». Paradossalmente, chi condive i sospetti socialisti? I comunisti Armando Cossutta e Sergio Garavini, che Craxi incontra per 80 minuti. Dice il presidente di Rifondazione: «Mi pare di intravedere un accordo, un'intesa più o meno



Gava: «Segni a Palazzo Chigi? Di sardi ce ne sono troppi»

«La tessera è una sola», ha affermato l'altra sera Antonio Gava (nella foto), nel corso di una cena di parlamentari di Azione popolare. Così facendo il neo senatore dc si è esplicitamente rivolto contro il trasversalismo, riferendosi al collega di partito Mario Segni. «Dobbiamo essere fedeli al partito costi quel che costi», ha poi aggiunto. «Potremo anche votare per Segni presidente del Consiglio se è il partito a deciderlo. Ma non sulla base di autocandidature. Francamente però vi devo dire che di sardi ne abbiamo avuti fin troppi», ha concluso Gava suscitando l'ilarità dei presenti.

Il leader dei referendum da Cossiga Oggi riunione del «patto»

Mario Segni ha incontrato ieri il presidente della Repubblica. Il colloquio, di oltre un'ora, si è svolto nell'ampio salotto di Palazzo Chigi. Il deputato dc ha illustrato a Cossiga i contenuti, gli scopi della riunione degli aderenti al «Patto Segni», riunione convocata per questo pomeriggio nel romano hotel Parco dei Principi. All'incontro parteciperanno i 165 parlamentari eletti che hanno firmato il patto per la riforma elettorale, i comitati locali, i responsabili delle organizzazioni aderenti, i garanti e i membri della presidenza del comitato. L'assemblea è stata convocata per mettere a punto le modalità operative da seguire nella legislatura che si apre oggi.

Presidenze Camere I Verdi chiedono trasparenza

I parlamentari Verdi chiedono candidature trasparenti per le presidenze delle due Camere. Per garantire - si legge in un comunicato - il massimo di democrazia, trasparenza e autorevolezza in un momento così importante per la vita del Paese e di fronte alla chiara bocciatura della nomenclatura politica da parte dell'elettorato. I Verdi chiedono che le candidature per le due presidenze sfuggano alla logica delle lottizzazioni, in caso contrario proporranno due nomi di sicuro prestigio e rappresentativi della migliore società italiana: quello di Pina Grassi per il Senato e di Fulco Pratesi per la Camera.

I pri Guaitieri e Del Pennino confermati capigrupp

Libero Guaitieri e Antonio Del Pennino sono stati confermati presidenti rispettivamente del gruppo pri al Senato e alla Camera. La decisione è stata presa ieri pomeriggio nel corso di una riunione svoltasi nella sede della direzione nazionale repubblicana, presente il segretario Giorgio La Malfa. Lo stesso La Malfa ha poi ribadito la posizione del partito incentrata sul no deciso a trattative che confondono cariche istituzionali e maggioranze di governo. E a sostenere governi se non nel caso che siano vincolati dai partiti.

Enzo Bianco: «I referendari decisivi per il governo»

I voti del Patto referendum possono essere determinanti per il varo del nuovo governo. Lo sostiene il neodeputato repubblicano, ex sindaco di Catania Enzo Bianco. «Siamo circa 150, se siamo coesi - ha detto Bianco - possiamo essere decisivi. Per esempio - ha continuato - l'ipotesi di un governo a guida Craxi basato sulle vecchie strategie è un'ipotesi non tanto peregrina. Ma se i referendari fossero coesi di fatto quel governo non avrebbe una maggioranza parlamentare. Solo nella Dc - ha concluso Bianco - i "pattisti" sono alcune decine».

Rifondazione Magri e Libertini capigrupp

Lucio Magri è stato confermato capogruppo del Partito della Rifondazione comunista. Come Lucio Libertini al Senato, Magri è stato eletto all'unanimità dai presenti: una trentina di deputati sui 35 eletti del gruppo, che domani presenterà la prima proposta di legge sulla proroga della scala mobile.

Alla buvette del caffè aumenta a 700 lire

Brutta sorpresa per i senatori. Da oggi i prezzi della buvette di palazzo Madama sono aumentati. Il caffè, per esempio, passa da 500 a 700 lire, mentre le paste da 600 a 900, i cornetti e i mazzotti da 500 a 700 lire. Lievitano anche i prezzi degli spuntini di mezzogiorno, per non dire dei tramazzini che quasi raddoppiano: da 1000 a 1800 lire. Non è da meno, in questa revisione prezzi, il ristorante, ripulito e restaurato in queste settimane di chiusura del Senato.

GREGORIO PANE

Si gioca al buio, questa mattina, per l'elezione dei presidenti di Camera e Senato, ma alcuni parlamentari sono già in corsa. Da Gava a Mancino, da Spadolini a Andreotti. La proposta Napolitano e la «rosa» del Psi con Aniasi, De Michelis e Labriola

Carta d'identità di 8 candidati ai blocchi di partenza

Otto candidati per le presidenze della Camera e del Senato. Sono i nomi più accreditati di una lista che, però, continua a crescere, con candidature di bandiera e di «facciata». Da Mancino a Gava, da Napolitano alla «rosa» suggerita dal partito socialista, brevissimi profili dei candidati più accreditati. In «corsa» qualcuno ci mette anche Giulio Andreotti, che probabilmente, però, punta più in alto.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Candidati di «facciata», di bandiera. Che servono solo per (ri)allacciare i contatti tra le segreterie. Ma anche candidati «veri». Sui quali si prova a costruire alleanze. Sono ormai quasi due settimane che circolano voci sui Presidenti delle due Camere, ma solo ieri l'elenco ha preso forma. S'è arricchito di altri nomi, autorevoli, ma si è anche allungato a dismisura. E fino a tarda ora, le agenzie di stampa hanno continuato ad «aggiornare» la lista, accrescendo così l'impressione che molte «indiscrezioni» servano solo da schermo. In ogni caso esiste una «rosa» più attendibile. Da chi è composta? Per la carica di Presidente del Senato, in corsa, c'è anche Nicola Mancino. Sessantun anni, fino a ieri è stato capogruppo

De a Palazzo Madama, Avellinese, «fedelissimo» di De Mita. Come il «suo» presidente, ha mosso i primi passi nella corrente «di base». Nato come uomo di «apparato» (ha guidato la potente organizzazione della Campania) si è mosso bene anche nelle istituzioni. Tanto che a 40 anni è diventato presidente della Regione. Da allora, dall'accessione all'autonomia regionalista (tipo: «Non transigerò se la burocrazia volesse ipotecare le funzioni delle regioni», come disse in un'intervista del '71) fino alle polemiche battute anti-Cossiga di tre mesi fa, Mancino s'è sempre «dichiarato» coerente: esponente della sinistra Dc. Altro candidato, di cui s'è parlato insistentemente è Antonio Gava. Un nome legato ad un record: è stato,



Gianni De Michelis e Nicola Mancino

Dc. Dal giugno '81, ha guidato un governo pentapartito fino al novembre '82. Questa «inclinazione» al governo, Spadolini l'ha in qualche modo mantenuta anche in quest'ultimo periodo. Insomma, non è un mistero che Spadolini non abbia condiviso la scelta di opposizione di La Malfa. Da Palazzo Madama a Montecitorio. Ed è proprio per la presidenza della Camera, che il Pds ha espresso la sua candidatura: Giorgio Napolitano. Il dirigente del neonato partito della sinistra è uno dei leader che meglio conosce l'istituzione: è stato eletto 9 volte. La prima volta - nel '53, avvenne quando aveva solo 28 anni: e allora ottenne 42 mila voti. Giovannissimo, insomma, era già un dirigente riconosciuto: iscritto all'università di Napoli, nel '42 già faceva parte dei gruppi antifascisti studenteschi. Nel '45, la sua adesione al Pci. Ha costruito il «partito nuovo» nel dopoguerra, è stato tra i sostenitori del nuovo partito di Occhetto. Giorgio Napolitano, infatti, ha preso un po' il testimone da Giorgio Amendola, è stato il leader indiscusso della componente «riformista» dell'allora Pci. E da quella posizione ha condiviso la «svolta»

Msi e Pli «Diciamo no a queste proposte»

ROMA. Anche il segretario liberale Renato Altissimo e quello del Msi Gianfranco Fini si sono incontrati ieri sera, registrando significativi accordi in materia di riforme istituzionali e sulle nomine parlamentari. Liberali e missini sono uniti nel dire «no» all'ipotesi di eleggere il democratico di sinistra Giorgio Napolitano alla Camera e il democristiano Nicola Mancino al Senato. Altissimo è «preoccupato dell'ulteriore svilupparsi di fenomeni di deviazione consociativa». Fini parla addirittura di un «colpo di stato strisciante messo in opera dal gruppo Occhetto-De Mita-Gava». Il Pli lancia quindi la candidatura di Alfredo Biondi, che non sarebbe «di partito». Fini afferma di preferire Spadolini a Mancino. Pli e Msi si sono ritrovati d'accordo anche sulla modifica dell'articolo 138 della Costituzione.

Il giornale vaticano invita a non dimenticare «corresponsabilità e incoerenze» L'«Osservatore» attacca Gorla e Martinazzoli «Nessuno è fuori dalla nomenclatura»

Dura presa di posizione della Chiesa contro i «ribelli» della Democrazia cristiana che hanno dichiarato di non essere disponibili a votare un presidente del gruppo «di nomenclatura». In una nota, L'Osservatore romano interviene nella discussione interna alla Dc invitando la sinistra a un'«autoriflessione» che non dimentichi «corresponsabilità e incoerenze».

assetti dei gruppi parlamentari, «si sono detti polemicamente contrari a votazioni che definiscono di «nomenclatura». La nota dell'Osservatore si riferisce, evidentemente, a quei democristiani (Goria, Fracanzani, Anselmi, Mastella, D'Onofrio, Roggnoni) che hanno fatto sapere di non essere disponibili a «rotolare» - sono parole di Mino Martinazzoli, unitosi al gruppo dei «ribelli» della sinistra (ma non solo) Dc, diversamente a quanto aveva fatto in occasione del Consiglio nazionale democristiano - un presidente di gruppo di nomenclatura». «In quel caso - aveva aggiunto ieri il ministro per le Riforme istituzionali - noi non lo voteremo. Magari perderemo, ma potremo mutare il quadro di riferimento». La polemica dell'Osservatore sembra rivolta, in particolare, contro Giovanni Goria e Mino Martinazzoli, ai quali ricorda il loro passato politico: «I

termini «nomenclatura» - scrive infatti il quotidiano della Santa Sede - a certe persone sembra piacere in modo particolare, anche se dimenticano di aver ricoperto posti di vera «nomenclatura», chi come presidente del Consiglio, chi come capogruppo alla Camera». Al contrario, secondo il Vaticano, «sarebbe coerente fare un'autoriflessione di questo tipo, invece di ergersi a giudici anche di cronisti che con discrezione erano intervenuti nel dibattito». «Non è con questo pseudo-stile - conclude la nota - che si fa novità in politica. E tanto meno con il tentativo di volersi ricreare un'immagine dimenticando corresponsabilità e incoerenze di vario genere». Non è la prima volta che L'Osservatore romano usa toni tanto aspri nei confronti della sinistra Dc. In coerenza con i ripetuti appelli all'unità politi-



Mario Agnes

Amedeo d'Aosta si candida «Sarei un ottimo presidente della Repubblica meno monarchico di Cossiga»

ROMA. Tra tante candidature e autocandidature - tutte più o meno incerte - si è aggiunta anche quella di Amedeo d'Aosta, avanzata da Secolo XIX. Il cugino del principe Vittorio Emanuele punta in alto, alla poltrona del Quirinale. «Potrei essere un ottimo presidente della Repubblica», ha dichiarato il duca, «dicendosi deciso a «porsi come alternativa in questo momento, perché le cose sono molto difficili». Per la verità, non avendo ancora 50 anni, quest'anno Amedeo d'Aosta non è ancora eleggibile alla massima carica dello Stato italiano, ma ha detto di voler compiere un «sondaggio preventivo». La «bontade» del duca ha immediatamente suscitato consensi tra i monarchici. «È un'idea da apprezzare», ha dichiarato Carlo D'Amelio, «ministro della real casa», da anni mol-

to vicino a Vittorio Emanuele. E positiva è anche la valutazione di Sergio Boscherò, presidente nazionale del movimento monarchico «Fert», per il quale, però, Amedeo di Savoia avrebbe «qualche chance solo se si arruolasse in Italia all'elezione diretta, del presidente della Repubblica. La Repubblica Presidenziale entra nei disegni monarchici per puntare ad una sorta di «rivolta storica»: Boscherò cita alcuni illustri precedenti storici: Luigi Napoleone diventò prima presidente della Repubblica e poi imperatore dei francesi. «Zog fu eletto perina presidente della Repubblica e poi Re d'Albania». Ma i propositi di rinvenire le origini monarchiche non sembrano condizionare troppo il duca Amedeo: «Sarei sicuramente meno monarchico di Cossiga», ha affermato.